

COMUNITÀ

Dialoghi

La politica italiana e il confitto di interessi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sembra che i titoli Mediaset (-6.25%) consiglino - come a novembre del 2011 (-12%) - le soluzioni da seguire al governo Italiano... Anche allora dopo una caduta in Borsa e un summit della famiglia, arrivò la decisione di lasciare da parte di Berlusconi, oggi però un abbandono sarebbe una ammissione.
RUDI TOSELLI

La sentenza della Cassazione ha chiarito in modo definitivo la situazione assurda vissuta per venti anni da un paese in cui il proprietario di una concentrazione di televisioni e giornali ha utilizzato senza scrupoli il suo potere mediatico per condizionare i più sprovveduti fra gli elettori ed il potere politico così conseguito per favorire lo sviluppo ed i guadagni delle sue aziende. Si pensi al ruolo svolto da un uomo come Minzolini (oggi

ricompensato per i suoi «servizi» da Berlusconi con un posto di senatore) per favorire la concorrenza Mediaset attaccando selvaggiamente la qualità e gli ascolti del telegiornale da sempre più seguito in Italia ma si pensi soprattutto al modo indecente in cui Berlusconi è riuscito in questi anni a convincere tanta parte dell'opinione pubblica e dei politici italiani dell'idea per cui le sue erano vere capacità imprenditoriali e non gli effetti perversi di un colossale conflitto di interessi. Accettare la sentenza sarebbe un modo di ammetterlo e lui non si sente di farlo. Lascia perdere la politica, gli dicono oggi l'opinione pubblica internazionale e i mercati, e le tue aziende riprenderanno il loro posto nel mondo dei media. Quella cui devi rinunciare è solo la pretesa di riportarla in una inaccettabile posizione dominante.

L'analisi

Spread, nessun complotto ma il timore del caos politico

Angelo De Mattia



ADOMBRARE CHE LA REAZIONE DELLA BORSA E DEGLI SPREAD BTP-BUND DI LUNEDÌ SCORSO (ma anche di ieri, per l'aggiungersi dei venti di guerra in Siria) sia il risultato di un qualche complotto, come si fa da ambienti della destra, o addirittura che sia l'effetto prodotto dalle tesi di economisti e di una parte della stampa schierati con l'obiettivo di fare rilevare prontamente i danni che commetterebbe un uscita del Pdl dal governo, è anch'esso un segno evidente delle assurdità e della confusione che rischiano di prendere piede, riportando alla memoria il ruolo degli untori. Non si vuol capire che i segnali di instabilità che con la dissoluzione dell'esecutivo darebbe un organismo, come l'Italia, che ha appena iniziato la convalescenza, sarebbero esiziali e ciò orienta già ora le previsioni degli investitori, fino a coinvolgere la stessa situazione borsistica di Mediaset per l'azione si potrebbe dire, al contrario del conflitto di interesse e, forse, per una valutazione delle prospettive strategiche.

In un momento in cui lentamente l'economia, arretrando di meno, si apre a una evoluzione per la fine dell'anno che suscita speranze di una ripresa sia pure incerta, in cui migliora la bilancia dei pagamenti e qualche effetto dei provvedimenti del governo comincia a registrarsi, l'aprirsi di una eventuale fase di indeterminazione politica, ancor prima di giungere a passi fatali, non può non allarmare i mercati in presenza del debito pubblico italiano e del rischio che continui e si aggravi il perverso collegamento tra quest'ultimo e la condizione degli istituti di credito. Soprattutto ridurrebbe la nostra credibilità sulla rimessa in carreggiata la subordinazione, che si opererebbe da parte di una delle formazioni politiche della maggioranza, dell'evoluzione dell'economia e della finanza alla vicenda della condanna di Berlusconi. E ciò mentre problemi, che si riflettono sullo scenario internazionale, vengono anche dai Paesi emergenti. Non può non crescere, insomma, la preoccupazione che non si riesca a rispettare, se prevale l'instabilità, il rapporto deficit-Pil e, poi, il pareggio di bilancio, pur tenendo conto del ciclo, con la conseguenza della possibile riapertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione Ue. In questa situazione ancora fragile, l'eventuale sopravvenire di un nuovo declassamento del debito da parte di una delle due agenzie di rating che non si sono ancora pronunciate sarebbe un colpo durissimo, pur con tutte le riserve per i giudizi delle società della specie. Crescerebbe l'onere del finanziamento dello Stato in un momento in cui occorrerebbe l'inverso. Domani il Tesoro è chiamato al collocamento di Btp decennali, dopo l'emissione dei Ctz di ieri e dei Bot semestrali di oggi. Quella dei Btp sarà una prova cruciale che sopravverrà dopo il Consiglio dei ministri odierno e le indicazioni che se ne trarranno circa le possibilità di un percorso successivo dell'esecutivo.

Non si tornerà all'autunno del 2011 perché di strada ne è stata fatta da allora e molti sacrifici sono stati affrontati. Ma la ricaduta nella malattia, sia pure più lieve, peserà molto. Addirittura potremmo essere additati come portatori di contagio, nella Comunità. E i famosi compiti da fare a casa in materia di riforme strutturali diventeranno sempre più impegnativi, richiesti come saranno dall'Unione Europea a un Paese dalle prospettive assai incerte che dovesse avviarsi verso le elezioni anticipate in condizioni di caos.

L'accentuarsi delle difficoltà prima del 22 settembre quando si terranno le elezioni tedesche costituirà uno stimolo a impegni elettorali di esaltazione del rigorismo germanico nei confronti dei Paesi del Sud Europa; poi arriverà il responso della Corte costituzionale sulla legittimità delle operazioni di acquisto dei titoli pubblici da parte della Bundesbank per conto della Bce. Non si confidi nell'eterna funzione protettiva di quest'ultima il famoso ombrello dal momento che, se dovesse esserci una forzatura da parte della speculazione per andare a vedere, la Banca centrale potrebbe attivare l'acquisto illimitato dei nostri titoli pubblici solo sulla base di rigorose condizioni in termini di risanamento e di rilancio, che certamente con un governo che fosse abilitato alla sola ordinaria amministrazione non potrebbero essere soddisfatte.

Altro che, allora, parlare di crescita e occupazione, altro che stilare finalmente un programma sul quale impennare la prossima Legge di Stabilità, se si supererà lo scoglio Imu: resterà l'immagine di un governo che è rimasto impiantato su misure transitorie, dagli evidenti riflessi sociali ma pur sempre limitate, sulle quali la ricerca delle condizioni di intesa ha avuto sempre presente l'altro punto dell'accordo auspicato, quello della situazione parlamentare di Berlusconi. Naturalmente, la prosecuzione dell'azione del governo è problema che riguarda e coinvolge non solo il Pdl, ma anche il Pd e sarebbe necessario che a questo scopo non restasse nulla di intentato, partendo comunque dalla rigorosa valutazione della legittimità e mirando a una continuazione che abbia validi contenuti, non per il solo obiettivo di rimanere in carica.

CaraUnità

Il femminicidio e le ottuse menti

Ogni tanto qualche ottusa mente (rara per fortuna), ottusamente si mette a giocare con i numeri e con le statistiche, per dimostrare che il femminicidio in Italia non è un grave problema. Un po' come fanno alcune (rare per fortuna) ottuse menti che pretendono di negare la veridicità dell'Olocausto. Poiché qualche ingenuo potrebbe prendere sul serio le rare ottuse

menti, violentatrici della verità, conviene ricordare innanzi tutto che il problema grave, anzi, gravissimo, non è solo il femminicidio, ma la violenza continua sulle donne che sfocia nel femminicidio qualora il violento esageri nei maltrattamenti, oppure uccida intenzionalmente. Conviene anche ricordare che non sono gli articoli sul femminicidio a provare l'esistenza del triste fenomeno, ma le frequenti notizie nude e

crude di cronaca nera, che solo per ottuse menti possono essere inventate. E ancora che le statistiche non dicono quanti uomini maltrattano le donne, quanti uomini e quante donne ritengono normale che gli uomini siano i dominanti e le donne le dominate. Sarei curioso di sapere quante menti ottuse esistono in Italia. Ci saranno statistiche?

Renato Pierri

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Siria, credere di più nella governance globale

Federica Mogherini
Deputata Pd



LA VICENDA SIRIANA, NEL DRAMMA DEGLI ULTIMI EVENTI E NEI DUE ANNI E MEZZO DI GUERRA CIVILE CHE LI HANNO PRECEDUTI, ci pone un interrogativo urgente e drammatico: come si esercita, oggi, la «responsabilità di proteggere» che ci fa dire che non possiamo restare spettatori passivi davanti agli stermini? Come si fanno rispettare le norme del diritto internazionale, in un quadro di governance globale (e spesso anche regionale) che non consente quasi mai risposte condivise, efficaci, ed adeguate nei tempi, nei modi, e soprattutto nei risultati? Quali sono gli strumenti di cui la comunità internazionale dispone per fermare le guerre, far valere il diritto, costruire la pace? Sappiamo che a volte il ricorso all'uso delle armi da parte della comunità internazionale è stato l'ultimo, tragico modo per porre fine ad un conflitto. Sappiamo altrettanto bene però che altre volte l'uso della forza non è stato né efficace, né utile - ed anzi, che può essere del tutto controproducente, il cerino buttato in un pagliaio già abbondantemente disposto a bruciare. Il caso siriano, con la sua complessità e l'innumerabile gamma di tasti - regionali ed internazionali - che smuoverebbe, credo rientri con tutta evidenza tra questi casi. È quello che ci fa dire che non c'è via militare alla soluzione della crisi. Il nostro dramma sta oggi nel fatto che, dopo due anni e mezzo di civili che muoiono o fuggono dalla propria terra (in larga parte donne e bambini, com'è sempre, in una guerra civile che non conosce né confini né tabù), non abbiamo una risposta alternativa. Non abbiamo saputo, o voluto, costruire altri strumenti, altre vie, più efficaci e meno drammatiche - né ci possiamo chiudere nell'impotenza indifferente. Questo è il nostro lato del dramma siriano. Il

nostro «che fare?» che non può restare senza risposta dopo le notizie di un probabile uso di armi chimiche.

Quel che si può fare, è fissare alcuni binari lungo i quali far muovere il nostro Paese, insieme al resto della comunità internazionale, in queste giornate difficili e nei mesi che verranno.

Primo, non solo predicare ma anche praticare la centralità del metodo multilaterale e delle sue sedi. Questo significa, concretamente, che qualsiasi intervento non potrà né dovrà prescindere da un'ampia condivisione della sua opportunità e delle sue modalità, nell'ambito del Consiglio di Sicurezza, dell'Alleanza Atlantica, di organizzazioni regionali quali la Lega Araba e l'Unione Europea.

Secondo, il rafforzamento non più rinviabile degli strumenti di governance globale: la riforma del funzionamento delle Nazioni Unite e del loro Consiglio di Sicurezza, il potenziamento delle strutture di governo regionali, la ricerca di nuovi strumenti che - davanti alla confusione ed alla complessità di un mondo in cui si fa fatica a riconoscere i centri del potere, e gli attori che tradizionalmente si ritengono rilevanti si scoprono quasi marginali - consentano di governare e regolare i conflitti. Avremmo dovuto farlo all'indomani della caduta del Muro di Berlino, ma ci siamo prima cullati nell'illusione di un «nuovo ordine mondiale» e poi distratti con lo scontro di civiltà, ed oggi ci scopriamo impreparati davanti all'irrimediabile.

Fa parte di questo binario anche un'iniziativa che potremmo e dovremmo prendere su due versanti, che possono sembrare minori ma che credo siano invece importanti. Da una parte, il rafforzamento del regime di controllo e non-proliferazione delle armi di distruzione di massa, a partire da quelle chimiche, biologiche, batteriologiche, fino ad arrivare a quelle nucleari. C'è molto che si può fare in questa direzione, l'Italia ha in questo campo competenza e credibilità, e potrebbe farsi portatrice di un'iniziativa per riprendere il progetto della creazione di una zona libera da armi di distruzione di massa in Medio Oriente - progetto scaturito dall'ultima Conferenza di Riesame del Trattato di Non Proliferazione, coraggiosamente esplorato dal governo finlandese, poi accantonato. Altro filone di iniziativa utile sarebbe senza dubbio quello legato alla Corte Penale Internazionale - evocato giustamente dal ministro Bonino

proprio in relazione al caso di uso di armi chimiche sul teatro siriano.

Il terzo elemento cui ancorare la nostra posizione, la nostra azione, nell'immediato, credo sia e debba essere la consapevolezza della complessità dello scenario e della profondità dei problemi che lo attraversano. Qui non c'è una linea netta capace di dividere i buoni dai cattivi. Non ci sono semplificazioni che possano aiutarci. C'è invece una situazione di conflitto che intreccia categorie che noi (anche noi italiani, che pure siamo culturalmente e geograficamente più vicini al mondo arabo e medio-orientale) non abbiamo ancora imparato a decifrare e a leggere compiutamente, e che solo marginalmente investono la componente religiosa delle dinamiche di quelle società. Non cadiamo nell'errore di pensare che tutto quello che sta succedendo, in Siria come in Egitto, sia da leggere attraverso la lente dell'identità religiosa. Ci porterebbe fuori strada, su un pericoloso ed inconcludente sentiero - quello della compatibilità dell'Islam con la democrazia. E non vedremmo, invece, che quello in atto è uno scontro per il posizionamento geo-politico in uno scacchiere di estrema rilevanza strategica: quello del mondo arabo-islamico, in un crinale che va dall'Afghanistan al Marocco, e giù fino al cuore dell'Africa. In questo scenario, la perdita di centralità di quelle che noi siamo abituati a pensare come le «grandi potenze» del mondo (gli Stati Uniti e l'Europa, innanzitutto) è un dato di fatto. Eppure, è nostro preciso interesse (nazionale, regionale ed «atlantico») che quel crinale non solo non sia ulteriormente destabilizzato, ma trovi pace e stabilità. Non è nelle nostre possibilità far sì che questo accada - non potremmo, anche se volessimo - ma è nostro preciso dovere (nonché interesse nazionale) contribuire a far sì che questo accada. Ed è (anche) per questo che non dobbiamo intervenire «nel» conflitto, ma usare tutti gli strumenti che abbiamo per fermare il conflitto.

ERRATA CORRIGE

● Per un grave errore l'articolo a pagina 9 de L'Unità di ieri, dal titolo «Le risposte da dare quando la guerra è lotta fratricida» è uscito con la firma sbagliata. Ce ne scusiamo con l'autore, Luigi Bonanate, e con i lettori.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 agosto 2013 è stata di 74.960 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

